



PERIODICO
INDIPENDENTE
DI CULTURA

RIVISTA MENSILE ON LINE

ANNO 1 NUMERO 2 - DICEMBRE 2005

Sottovalutarne la funzione avrà conseguenze negative per il futuro del nostro Paese

MANIFESTO PER LA RICERCA NEL MEZZOGIORNO

La tendenza, attualmente sempre più diffusa anche presso la classe dirigente, a sottovalutare la funzione decisiva della cultura e della ricerca rischia di diventare gravida di conseguenze negative per il futuro del nostro Paese. Le nazioni più avanzate del mondo industrializzato dedicano già da tempo molte più risorse dell'Italia alla ricerca, e soprattutto alla ricerca di base, che è sganciata da applicazioni pratiche immediate; ma si dimostra decisiva in una scala temporale più lunga. Tra l'altro essa permette l'acquisizione di competenze che non si possono conseguire in tempi brevi e che possono manifestarsi decisive per la floridezza, la modernità, l'indipendenza stessa del Paese: di questo passo l'Italia diventerà sempre più tributaria all'estero per ciò che attiene alla ricaduta tecnologica della ricerca di base, con gravi ripercussioni sul sistema industriale. Alla luce delle più recenti teorie economiche appare evidente che le società industriali, basate finora sul binomio materie prime - lavoro di manifattura, sempre più invece si fonderanno sul binomio conoscenza-lavoro, dipenderanno cioè dal continuo

sviluppo della ricerca in ogni suo aspetto. Ben a ragione Carlo Bernardini ha ribadito che: «Il valore culturale della ricerca scientifica e il suo carattere formativo (delle specializzazioni a livelli elevati di competenze) devono essere riconosciuti dallo Stato come beni pubblici permanenti, oggetto d'investimento e promozione a lungo termine». La prosperità, lo sviluppo di un Paese, infatti, dipendono sempre più dagli indirizzi della ricerca e da provvidenze di ampio respiro nel campo della cultura umanistica e scientifica. La vera ricchezza delle nazioni è l'intelligenza. Saper incoraggiare, coltivare mettere a frutto l'intelligenza delle nuove generazioni sarà sempre più il fattore decisivo di progresso per i popoli. Se è vero che la vita pubblica deve essere costantemente richiamata ai valori alti della giustizia e dell'istruzione, intendendoli come necessità da cui non si può prescindere, altrettanto vale per la cultura e la ricerca. Una classe dirigente degna di questo nome dovrebbe sempre tener presente il monito di Erasmo da Rotterdam, per il quale investire nella cultura è il segreto delle comunità più avvedute, la cui ricchezza non si appaga dell'oro sonante delle monete. È ben difficile che vi sia salvezza per una nazione se le sue forze più fresche e generose non vengono cresciute nella luce dell'intelligenza, del sapere, della cultura. Per "ricerca" naturalmente non dev'essere inteso soltanto lo studio naturalistico: sempre più è necessaria una visione unitaria della cultura che comprenda tanto la ricerca naturalistica quanto quella umanistica tutti i cultori di studi sono costruttori di scienza. Tra l'altro va rilevato che la ricerca nelle discipline umanistiche, che ha i costi decisamente più esigui, è indispensabile per creare le premesse culturali e metodologiche per ogni altro tipo di ricerca. In una prospettiva strategica su tempi lunghi, tutta la vita di un paese, tanto quella delle sue istituzioni, quanto quella privata dei suoi cittadini si rinviagisce e le sue università, scuole, imprese, professioni prosperano solo se la scienza e la cultura svolgono la loro ineliminabile funzione trainante. I giovani devono essere messi in condizione di attingere al patrimonio culturale nazionale e internazionale, di

scambiare esperienze ai livelli più avanzati, di confrontarsi con fiducia e sicurezza con i problemi della ricerca contemporanea. Per la propria prosperità, per il proprio futuro, la comunità nazionale, nella sua massima forma organizzata, lo Stato, deve dunque essere lungimirante e sostenere con ogni mezzo, come fattore essenziale di civiltà e non come lusso superfluo, le forme più degne della scienza e della cultura, tanto quelle coltivate nelle istituzioni statali, quanto quelle che fioriscono, spesso tra enormi difficoltà, nella società civile. La forte ripresa della cultura umanistica e di quella scientifica potranno essere la spina dorsale di un nuovo, più moderno e prospero Mezzogiorno, i cui problemi non sono stati risolti, anzi sono stati aggravati negli ultimi decenni della Repubblica dalla monocultura dei lavori pubblici, che in molti casi è stata anche seminatrice di corruzione e causa di grave sperpero del danaro pubblico, così come la continua approvazione di leggi in deroga alla legislazione sulla contabilità dello Stato provoca gravosi oneri al pubblico Erario. Il forte potenziamento della cultura e della ricerca nell'Italia Meridionale è inoltre indispensabile per dare al Mezzogiorno un ruolo e una funzione importanti e specifici nel generale processo di integrazione europea. Il mondo arabo e africano che insiste sul Mediterraneo non si collegherebbe al sistema scientifico del Sud d'Europa se quest'ultimo non fosse di qualità: lo salterebbe. E quindi in realtà la scelta di vocazioni specifiche, come può essere quella di un ruolo speciale rispetto ai paesi del Mediterraneo, è legata comunque alla qualità del sistema ed alla sua capacità di collegamento anche con l'Europa. Alla luce delle considerazioni svolte appare quanto mai urgente e improrogabile, ai fini della tenuta civile delle regioni meridionali e della preparazione di una classe intellettuale a livello europeo, una vera e propria svolta di fondo a favore della cultura e della ricerca scientifica nell'Italia meridionale, dove il creativo lavoro intellettuale non ha conosciuto interruzione e un vivo senso storico ha tratto lume dalla memoria del passato per la comprensione del presente e per l'orientamento del futuro.



MATER MEDITERRANEA

LA PITTURA DI VINCENZO CACACE

Vincenzo Cacace con la sua arte attraversa la fine del 2° millennio con passione creativa e con distacco intellettuale, di colui che è continuamente alla ricerca degli archetipi che numerosi sono presenti nel nostro destino di carne e di idee. Le aree antropologiche si uniscono nella geografia e nella storia di continenti emersi dalla distruzione materica e memoriale, grazie ad una profonda e sostanziosa cultura. La complessità della natura umana, l'iconografia ieratica, la concentrazione dei tratti fisiologici nella forza dell'espressione esplode in una sostanza naturale capace sempre più di congiungere le cose. La pittura di Cacace è architettonica e risponde sempre ad un chiaro progetto inconscio,

nella realistica sperimentazione del surreale, il suo messaggio risulta essere musicalmente cadenzato e profondamente umano. Il sistema cognitivo è più ampio rispetto a quello a cui gli psicologi e studiosi fanno in generale riferimento, nel suo discorso compaiono strutture mentali di nuove teorie che aiutano l'essere a meglio interpretare, i comuni processi mentali. Vincenzo Cacace quale ricercatore dell'immagine umana, raccoglie i simboli allegorici derivanti dalla mitologia italica, greco-romana e dei popoli nordici, nonché dalle transcodificazioni delle parabole cristiane fino ai paradigmi che sono in uso nelle psicologie dei nostri sistemi comunicativi di massa. Nelle opere del nostro artista vi è l'esibizione coeva dei riti in atteggiamenti che evocano i miti arcaici, si modellano e si riflettono su elementi e fatti rituali che Cacace prende dalla vita quotidiana. La ricerca di Cacace si volge verso un neo umanesimo ed in esso sia l'alta che la bassa cultura aderiscono allo sviluppo psicologico e sociale del pensiero umano i cui fondamenti cognitivi affondano nel radicamento biologico. E' evidente che bisogna ricordare che anche per Cacace la natura di questo nostro mondo è senz'altro di natura mentale. La sostanzializzazione ed oggettivazione del

pensiero travalica gli esseri e l'osservatore è indotto a credere che tutto il mondo è costituito di sostanza mentale. Nell'osservare le opere di Vincenzo Cacace si evidenzia l'evoluzione ed il passaggio in nuove forme artistiche attraverso cui si manifesta il suo modo di essere.

RIFLESSI

Non scelgo di essere un uomo comune. E' mio diritto essere non comune, se posso. Io cerco l'occasione, non la sicurezza. Io non desidero essere un cittadino mantenuto, umiliato e istupidito con lo Stato che si prende cura di me. Io voglio prendere rischi calcolati, sognare e costruire, fallire o riuscire. Io preferisco la sfida della vita alle garanzie dell'esistenza. L'eccitazione della riuscita alla trita calma dell'Utopia. Io non commercio la libertà con dei benefici personali né il mio Dio per un furfante. E' mio costume stare eretto, camminare fieramente e senza paura, badare a me stesso e servire Dio, godere i vantaggi della creazione e affrontare il mondo coraggiosamente. Dire: "Questo ho fatto per il mio Dio e per il mio prossimo".



ESODI BIBLICI: IL RISCHIO VESUVIO

"19 marzo 1944, S. Sebastiano, Napoli. Oggi il Vesuvio ha eruttato. E' stato lo spettacolo più maestoso e terribile che abbia mai visto. Di notte fiumi di lava cominciano a scendere lungo i fianchi della montagna. Periodicamente il cratere scaricava nel cielo serpenti di fuoco rosso sangue (...) Io ero proprio sotto la grande nube grigia piena di rigonfiamenti e protuberanze come un colossale pulsante cervello..."

"22 marzo, S. Sebastiano, Napoli. Sembrava incredibile che tutta quella gente avesse voluto vivere in quel posto. Nella terra di nessuno del vulcano, qualsiasi dilettante avrebbe predetto con matematica certezza la distruzione della città, ma apparentemente nessun cittadino di S. Sebastiano ne avrebbe mai ammesso la possibilità. (...) La lava veniva giù pigra, tranquillamente, lungo la strada principale ed una folla di passanti, vestita di nero, era inginocchiata in preghiera (...) il legame con la terra è una questione di fede religiosa".

Anche l'inviato del Manchester Guardian conferma questa assurda reazione dei vesuviani all'evento catastrofico descritto da Norman Lewis in Naples '44 "Questi italiani mostrano un'apparente indifferenza, davvero rimarchevole, nei riguardi del disastro: mi ero aspettato scene di panico, donne esagitte, padri di famiglia impazziti. Non vi era niente di tutto ciò..."

Nel '44 la "protezione civile" era uno strumento perfettamente rodato da quattro anni di conflitto e la popolazione non faceva troppe distinzioni tra le bombe degli uomini ed i proietti piroclastici. La gente faceva l'unica cosa che poteva fare in situazioni del genere: pregava. Insomma, il panico non faceva vittime.

Il pensiero degli umani, qualche volta, interseca il reale; in tal caso può anticiparlo e/o seguirlo: prima, ha caratteristiche di ipotesi; dopo, di descrizione e commento e poi, ancora, di ricordo e giudizio. Se "il mondo è ciò che accade", come afferma Wittgenstein, il pensiero anticipatorio ha la strana caratteristica di essere vero e falso, reale ed illusorio contemporaneamente. La contraddizione, ovviamente, è solo apparente perché non esiste nulla di contemporaneamente falso e vero, reale ed illusorio. Il reale si dispiega nel tempo e la logica gira in un mondo senza tempo: i fatti del mondo accadono una sola volta "hic et nunc" e le contraddizioni esistono solo nella testa di chi le pensa. È l'uomo che agisce come se il "poi" fosse "l'ora" ed è in questo modo che, anticipando i tempi, si appropria di un destino, una volta, prerogativa degli dei.

Il quesito "il Vesuvio è un vulcano attivo?" è di tipo scientifico e va posto ai vulcanologi.

Il quesito "Il Vesuvio è un vulcano pericoloso?" è ancora di tipo scientifico ma non ricade nell'oggetto di studio dei vulcanologi. Economisti, urbanisti, giuristi, specialisti in sistemi, in logistica, in panico sono i destinatari di questo quesito ed, ovviamente, essi sono perfettamente in grado di stimare rischio, pericolosità e di approntare tutte le strategie per minimizzare i danni in caso di eruzione ma il loro lavoro ha senso solo se la domanda "L'eruzione del Vesuvio è predicibile?" ammette una risposta affermativa; in tal caso, per ottenere risultati nel dominio della prassi, si configurano altri sub-quesiti, così formalizzabili: "Intervallo temporale tra predizione ed evento", "Probabilità dell'errore connesso alla stima dell'evento" e, in subordine, "Probabilità dell'errore connesso alla



stima dell'intervallo temporale tra predizione ed evento". Non è necessario essere esperti matematici per affermare che l'errore sarà nullo se le risposte a questi due quesiti verranno date contemporaneamente all'eruzione.

Gli scienziati, ovviamente, possono utilizzare tutte le tecnologie disponibili per monitorare i migliori stimatori del caso ma la bontà delle teorie proposte sarà valutabile solo a posteriori. Se si passano in rassegna tutte le scuole di pensiero che danno risposte a questi quesiti è indispensabile rileggere la prefazione alla seconda edizione (1787) della Critica della ragion pura di Kant: "Se l'elaborazione delle conoscenze, che appartengono al dominio della ragione, segua o pur no la via sicura di una scienza, si può giudicare subito dal risultato. Quando essa dopo aver fatto molti apparecchi e preparativi, appena viene allo scopo, cade in imbarazzo, o, per raggiungere quello, deve di nuovo e più volte un tempo rifarsi da capo e mettersi per altra via; se a non è possibile mettere d'accordo i diversi collaboratori sul modo col quale debba essere perseguito lo scopo comune; allora sempre si può essere convinti che un tale studio è ancora ben lontano dal seguire la via sicura propria di una scienza, ed è invece un semplice brancolamento."

22 marzo S. Sebastiano Napoli. (...) Di tanto in tanto, un cittadino più arrabbiato afferrava uno standard religioso e lo agitava con furia verso il muro di lava ed un certo numero di persone reggeva, a fronteggiare l'eruzione, immagini sante e statue fra cui quella di S. Sebastiano; ma in un lato della strada notai, con molte persone, la presenza di un'altra statua coperta da un lenzuolo bianco. Questa era l'immagine di S. Gennaro contrabbandata da Napoli, nella speranza che essa potesse essere di utilità se tutte le altre avessero fallito. Era stata coperta da un lenzuolo per evitare un'offesa alla confraternita di S. Sebastiano ed al Santo stesso che si sarebbe potuto risentire di questa intrusione nel suo territorio.

S. Gennaro sarebbe stato portato allo scoperto solo come ultima risorsa ed il carabiniere non pensava che questo sarebbe stato necessario, in quanto gli era chiaro che la colata di lava stava rallentando.



LA VIOLENZA DILAGANTE

Dopo "Inferno" Giorgio Bocca ha scritto "Napoli siamo noi". "A Napoli c'è, peggiorato, il peggio che c'è in Italia" afferma Bocca. Negli anni '70 del secolo scorso, un film, non certamente d'autore, denunciava una "Napoli violenta", ma era in compagnia di Luciano Lutring (Milano violenta) e di "Indagini su di un cittadino al di sopra di ogni sospetto" (Istituzioni violente) ed altri... Insomma la violenza dilagava. L'unica diga che reggeva era la famiglia, e non mi riferisco a quella mafiosa. Qualcuno sostiene che non è così come dimostrato dall'aumento della violenza nelle mura domestiche a cui assistiamo.

Basta andare indietro nel tempo, avendo il conforto di qualche citazione biblica, e rintracciamo il caso di Caino e Abele: fratricidio per futili tensioni familiari o conflitto economico tra le lobby dei cacciatori e dei pastori? E il matricidio di Nerone? Agrippina è una povera mamma vittima di un figlio pagano o una madre carnefice che non riconosce l'autonomia del figlio imperatore? Lotta per il potere o rifiuto di ricatti travestiti da amore materno? E il parricidio di Budda? E quello di Freud?

Agiti o pensati? Rimane il filicidio: lo stesso Dio d'Israele che aveva impedito ad Abramo d'immolare Isacco dopo averne richiesto il sacrificio, non ha esitato a sacrificare suo figlio Gesù Cristo per la salvezza dell'umanità. E allora ha ragione Hobbes con il suo homo homini lupus?

Vittorino Andreoli, dopo Erika Di Nardo, Pietro di Maso e ancora prima di Cogne, sul Corriere della Sera ha confessato "Non capisco più nulla: basta con le solite spiegazioni dei massacri in famiglia. Chiederò al giudice di scegliere un altro psichiatra". Non è che fuori della famiglia le cose vadano meglio. Non passa giorno che non si registrino morti, violenze e illegalità di ogni tipo. Basti citare la violenza dei branchi, quella degli stadi, quella della polizia sui protestatari non violenti e quella degli idealisti, armati di buone ragioni ideologiche, sulla polizia legalitaria. Per non parlare dei gravi fatti di sangue che continuano a registrarsi nelle regioni italiane in cui le varie mafie la fanno da padrone, il più delle volte sostituendosi allo Stato nella regolamentazione dei rapporti tra cittadini insoddisfatti per le lungaggini della giustizia civile, penale e amministrativa. E i nostri governanti continuano a disquisire sullo Stato di diritto, mentre il legislatore sforna in continuazione leggi e leggine che servono soltanto a creare grande confusione nei destinatari di esse e fanno la fortuna di editori e commentatori del diritto (gli operatori del settore hanno dovuto acquistare in poco tempo decine di volte i vari codici, che cambiano in continuazione, specie quello di procedura penale). Se si volesse per un attimo confrontare il tipo di processo penale introdotto con la riforma del 1988 con quello

vigente, si noterebbe grande differenza e soprattutto si potrebbe costatare che proprio i principi fondamentali di detto ramo dell'ordinamento giuridico sono stati spesso stravolti, specie per quanto riguarda le prove penali. Cambiamenti questi ultimi che hanno determinato verdetti completamente contrastanti pronunciati nei vari gradi dei giudizi, dando luogo ad assoluzioni, che hanno disorientato gli operatori del diritto e, soprattutto, l'opinione pubblica. Tutto ciò avviene mentre l'economia, ormai globalizzata, sta facendo aumentare spaventosamente le aree di miseria e sicuramente sta facendo crescere il divario, già consistente, tra i pochi che continuano ad incrementare a dismisura le loro ricchezze e i molti che non riescono più a far quadrare i bilanci familiari (Romano Prodi anni addietro propose una nuova tassa per l'Europa e Silvio Berlusconi, invocando la necessità di fare scelte impopolari, prima di comporre la "squadra" del suo Governo, si consultò con Henry Kissinger, già segretario di Stato americano e da sempre consulente delle più potenti Corporations multinazionali, praticamente quelli che fanno aumentare ogni giorno il prezzo del carburante senza che nessuna Authority se ne dia conto). Non credo che il futuro Presidente del Consiglio, chiunque sarà, possa volgere il suo sguardo verso i "derelitti" dell'umanità, per risolvere il problema della disoccupazione imperante a Napoli e nel nostro paese, come si promette prima di ogni consultazione elettorale, né credo che sia in grado di mandare a soluzione il problema dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini da sempre cavallo di battaglia di ogni destra che si rispetti.

"Law and order" e "tolleranza zero" a Napoli hanno prodotto fiaccolate contro le mattanze camorristiche, associazioni che predicano ad incolpevoli e recalcitranti studenti la "cultura della legalità", clericali richieste collettive di perdono da parte delle vittime d'imprecise colpe e peccati contro l'umanità ed infine il poliziotto di quartiere.

Il poliziotto di quartiere a Forcella, a Secondigliano, ai Quartieri di Napoli etc. serve soltanto a far sorridere i vari boss, che con i loro adepti in dette zone continuano a scorazzare in armi impunemente. Ben altri sono i provvedimenti da adottare per contrastare efficacemente quelle scorribande. E poi è certo che solo con il ribalta-mento della cultura di fondo del nostro Paese si può cominciare a risalire la china dal punto in cui siamo sprofondata da diversi lustri. Bisogna far retrocedere nella scala dei valori il denaro, che da tempo occupa il primo posto, e poi è necessario ristabilire i ruoli fondamentali di ogni convivenza civile che voglia progredire verso la luce anziché sprofondata nella barbarie. E, soprattutto, per tali itinerari ritenere fondamentale il ruolo dello Stato, che si interessi anche dei contenuti morali dei

comportamenti dei cittadini. In questa direzione bisogna operare se si vuole cominciare a porre un freno alle catere di morti ammazzati che si registrano nel nostro Paese, sperando che non sia ormai troppo tardi.

*Il futuro.... è nelle nostre mani.
Costruiamolo!*

*Per il nostro domani, operiamo
quotidianamente, con perseveranza,
con fiducia, con ottimismo.....e con
un sorriso!*

*insieme a tutta la redazione di
ONE*

*auguro un felice Natale
e un favoloso Nuovo Anno*

Gabriele Bava



**Anno 1 numero 2
Dicembre 2005**

**Direttore Responsabile
Paolo Gioia**

**Progetto grafico
Next**

**Fotocomposizione e stampa
stampato in proprio**

**Registrazione Tribunale
n° 54 del 30.9.2005**

**www.e-mobility.it
redazione_one@e-mobility.it**
tutto il materiale inviato
in redazione non verrà restituito

*I dipinti riprodotti in queste pagine
sono di Paul Klee*